

Potrei provare a sognare

Spesso cerco di farlo. Se solo il tempo e lo spazio mi saranno complici, ci proverò. Sognare vuol dire aprire la propria mente, far volare i pensieri. Sì, sognare vuol dire far volare la mente, volare nella vita. Forse sognare vuol dire semplicemente 'vivere'! Sognare è anche guardarsi indietro nel tempo, come i sogni che diventano proiezione di sé nel passato per capirsi meglio ed avere il coraggio di accettarsi. Sì. Potrei provare a sognare. Guarderò il bambino che cresceva giocando con le bambole e di cui un sagace amico di famiglia diceva: "Diventerà un dongiovanni o un effeminato!" Guarderò nello specchio i miei occhi di adolescente triste che scrutavano intorno cercando inutilmente altri occhi complici. Guarderò gli occhi dell'adolescente che faceva vivere i suoi sogni nel chiuso delle mura domestiche. L'adolescente che saliva in camera da letto quando la casa, vuota, scivolava nel silenzio. L'adolescente che allora si spogliava e si stendeva sul suo letto immaginando che ci fosse qualcuno a guardarlo, ad ammirarlo, a farlo sognare. Ci si chiede spesso perché si nasce o si diventa omosessuale. Io non so dirlo, ma so che si ha la coscienza di esserlo da sempre, da quando si ha coscienza, da quando la mente ragiona nell'ottica di carpire lo sguardo degli altri per essere guardati, da quando la mente cerca e osserva un corpo che diventa oggetto dei propri sogni. E allora è chiaro che non ti senti mancare osservando un seno prominente e gambe lisce e fianche sinuosi, ma che ti senti un colpo allo stomaco quando incontri due occhi scuri incastonati in un ovale con la barba incolta ed i capelli arruffati. E allora diventa tutto difficile: non sai bene cosa dire e come parlare; hai paura di non farti accettare; allora fai finta di essere come gli altri, di inseguire i sogni altrui. E puoi smettere di sognare. Io per anni ho smesso di sognare. Per molti anni, forse troppi. I ragazzi più grandi si prendevano gioco di me, usavano parole che fanno male come pietre. Qualche amica più superficiale mi chiamava "sorellina" e ci rideva su, come fosse un gioco insignificante. E così io ho smesso di sognare. La paura ti fa smettere di sognare, non ti fa vivere nel grande gioco della vita, ti fa solo sopravvivere nella giostra delle apparenze e delle convenzioni sociali.

Non è facile giudicare. Non è facile capire che puoi vivere anche continuando a sognare, che puoi conciliare sogno e realtà. Non è facile rendersene conto quando si è troppo giovani per capire che gli anni passano e che un giorno potrai risvegliarti e accorgerti di aver sbagliato vita. E con gli anni e le cose che succedono non sai se potrai tornare a sperare di riuscire a cambiar pelle, di riuscire ad annullare le finzioni che ormai sono la tua vita. Qualcuno ci prova. Qualcuno ci riesce. L'importante, forse, è trovare due occhi scuri che ti fanno sognare, che ti danno il colpo allo stomaco. Ma tutto questo è un altro sogno, un'altra storia. Tutto questo è la vita che potrà essere quando finalmente capisci che il tempo e lo spazio sono i tuoi, e senti che puoi tornare a volare e a sognare per sempre...



Cosa guardi in una persona?

Eterosessuali, Gay, Lesbiche, Transessuali.
Le diversità sono normali, i pregiudizi no.

Icone

il fiocco rosso

Sembra una piccola A rossa. La A potrebbe essere quella di AIDS, perché quel fiocchetto vi assomiglia. E il rosso quello del sangue. Ma il rosso simboleggia soprattutto altro: la passione, la rabbia, l'amore. E la responsabilità, la voglia di reagire, la solidarietà e la speranza di sconfiggere il virus HIV. Per questo si indossa dalla parte del cuore. È il fiocco rosso, un'icona universale.

Lo disegnò nel 1991 Frank C. Moore, un pittore di newyorkese, per Visual Aids, un gruppo di artisti impegnato nella raccolta di fondi a favore dei contagiati dalla malattia. Facile da appuntare, fu subito indossato dall'attore Jeremy Irons a Broadway, durante una premiazione per il Tony Awards (l'Oscar del teatro).

Frank C. Moore è stato sconfitto dal virus, che l'ha stroncato nel 2002, ma la sua icona è parla di vita e di speranza.

?

- Ti è piaciuto il pasticcio, mamma?

- Sì, grazie.

- Vuoi qualcos'altro?

- No, sto bene così.

- Allora andiamo a fare quattro passi lungo l'Avenida Atlântica?

Così iniziò una delle sere più lunghe della mia vita. Ormai era deciso, entro pochi minuti mia madre avrebbe saputo tutta la verità sul suo unico figlio maschio.

Era da parecchio che glielo volevo dire ma, un po' per tutti i sentimenti che tiriamo in ballo per non fare questo passo (vigliaccheria, codardia, ma non capirà mai!!!, ecc, ecc.) l'avevo deciso. Non so se il momento era quello giusto o no, non so se dovevo farlo, ma lo feci. E così? Ci sediamo qua? Ti va? Fa un caldo e forse una bibita ghiacciata aiuta a rendere più sopportabile una serata così calda (o sarà forse che il caldo ce l'ho dentro di me. Il caldo della vergogna? Vergogna di cosa, insomma! la vita è o non è la mia?)

- Che prendi?

- Un guaranà.

- Per me una birra.

- Mamma! Guarda quant'è bella la vista da questo chiosco.

(Infatti, a destra avevamo il mare a sinistra il Copacabana Palace e davanti a noi il Pan di Zucchero illuminato.)

- Già.

Come mai è così taciturna? Saprà forse perché ci troviamo qui? Oddio, che faccio? Glielo dico! NO, forse è meglio di no, non capirebbe. Ma che cazzo dico? Se mi vuole bene me ne vorrà anche se so-no diverso. E se mi picchia??? Sono fuori, mi credo ancora un bambino nonostante abbia 25 anni.

Ma che gliene frega? Io abito in Europa, a 12 mila km di distanza, non lo saprebbe mai! Basta tace-re o dire una bugia! Bugia! Basta, non voglio più mentire! Non voglio più pensare che lei mi vuole bene perché mi crede in un modo piuttosto che in un altro? ecco, o la va o la spacca!

- Mamma, sai che amo una persona?

- Bello! Complimenti, spero che tu sia felice con questa persona.

- Sì mamma, nonostante tutto lo sono, eccome. Ci conosciamo da due anni or sono?

- Va bene.

- ?

- Mamma!

- Dimmi.

- Sai quella persona?

- Sì, che c'è?

- Lei, la persona, è del mio stesso sesso?

- ?

- È un dottore, mamma, ha 38 anni ed è molto carino. Perché mi guardi così? Non eri tu che volevi avere un medico in famiglia?

- Non è divertente!

- Mamma, perché quella lacrima, gli occhi rossi?

- Niente, va bene così.

- Mamma, io sono felice, non ti basta?

- Sì, ma dove ho sbagliato?

- Sbagliato? Perché? Perché sono gay? E se tu non avessi sbagliato niente ed io fossi nato così?

- Ma perché?

- Che ne so, io! So soltanto che sono fatto così.

- Ma sei così bello e alto?

- È buffo, mi ricordo che quando ero piccolo che tu dicevi sempre che avresti preferito avere un figlio malavitoso che gay, è vero o no? Invece io non sono un malavitoso ma sono gay.

- Ma mica lo dicevo sul serio.

- Sul serio o no, io sono fatto così.

- ?

- Che cosa intendi fare?

- In che senso?

- Vuoi diventare un travestito? Non sopporterei?

- Non ti preoccupare, anche perché i tacchi a spillo non mi donano?

- Non è divertente!!!

- Mamma, ho detto d'essere omosessuale, non travestito. Non è mica la stessa cosa.

- In ogni caso dammi tempo per assimilare?

Dopo questa sera di fuoco andammo a dormire, ad ogni modo, prima chiamai il mio fidanzato per raccontargli la serata. Ne avevo bisogno. Seguirono due giorni di silenzio, quindi mia madre mi chiamò e mi affermò che per lei ciò che importava era la mia felicità. Che mi amava e che avrebbe rispettato le mie scelte. Alcune settimane dopo, lei conobbe il mio fidanzato. Devo dire che il rapporto fra di loro non fu molto idilliaco all'inizio, ma dopo alcuni mesi aveva già imparato a volergli molto bene, addirittura ha preso le sue difese in alcuni episodi, a discapito mio! Dopo ciò che è successo siamo più uniti, legati da un rapporto vero e profondo. Lei che mi ha messo al mondo è anche mia amica, e questo è bellissimo.

Su Radio Città, tutti i martedì dalle 22.30 alle 23.30

L'ALTRO MARTEDI'

La storica trasmissione di cultura omosessuale di Radio Popolare

RADIO CITTA'
POPOLARE NETWORK
97.8 88.9 90.1 MHz